# Italo Testa: Nota teorica e poesie edite e inedite



1.

L'impulso all'espressione, dapprima tensione mimetica ad assimilarsi alle cose, si arresta nella cesura formale, con un colpo all'indietro che lo riporta su se stesso. Solo di qui è possibile un ritorno alle cose, ora prossime perché estranee. Così l'adattamento non è puro conformismo, bensì tensione che trasforma, metamorfosi. In questa direzione la poesia supera la forma tradizionale delle architetture verbali, basata sull'opposizione figura/sfondo, e si riallaccia alla concezione topografica figura/figura: diventa elemento sporgente ma fuso nel terreno dell'esperienza. La figura, mentre si integra nella topografia del luogo, insieme ne deforma il profilo, escrescenza linguistica che genera nuove forme di vita, inedite morfologie linguistiche. Come un un'arte del paesaggio essa s'innesta nel *terrain vague*, tra i margini inselvatichiti di parole e cose, rinvigorendone gli arbusti e rendendo riconoscibile la *silva* dove prima si scorgeva solo un panorama di rovi e detriti.

2.

Così, con cura biometrica, l'ars poetica continua la sua tessitura, anche quando le strutture consolidate, le tradizioni si sfaldano. Il grado zero della cultura, che in certi momenti sembra prossimo come non mai, è forse anche un'occasione per la poesia che, come pratica istitutiva, non necessita, nel suo fare paziente, di una legittimazione esterna. In questa prevalenza dell'agire, del fare, la scrittura poetica torna alla sua qualifica di ape operaia, di silenzioso e operoso artigianato che tesse una tela mai pienamente aggiudicabile ideologicamente. Certo, vi e' anche la resistenza dai margini e la salvezza dell'esclusione: ma qui la poesia resiste proprio perche' viene meno il lungo errore dell'appartenenza piena. Quando il tutto che la teneva coesa come pratica culturale si dissolve, la poesia continua a sporgere da quel terreno guasto, facendo segno ad altro. Non piu' sorretto o puntellato da un sistema riconosciuto di valori, questo gesto, acme dell'individuazione, torna a poggiare sull'etologia poetica della specie, ma proprio in questa nudità si osserva dal futuro.

Da Come non torni. Quartetti per la fine del giorno, inedito, 1990-1995

INVITO

Silenzioso il cielo sussurra inviti

ad abbandonare l'arsura, lievi le vostre voci un cristallo raccolga.

Grumo immemore attende nel tepore di una calda palude: non ala, battito che franga lo specchio d'acque oscure anteriori al giorno.

\*

Come non torni, che sgocciola e fa buio, quasi si leva dai fossi uno spicco d'urlo, non sai che in povertà si consumano bosco e cielo, un ramo che nella nudità t'incarni, come non parli, del crollo della vigna, dove nascosto ancora pregavi, è vuoto il cesto degli aculei e tu non torni, la stanza è vuota di un nulla, un'attesa vigile che un qualche fuoco arda, perché non mormori la condanna, il casolare ormai deserto, solo ombre quelli che ti cercavano, quell'ultimo rintocco.

## **CONGEDO**

Come la vita che scorre intatta e attraversa la notte: la perdita

è paglia e il silenzio è dono.

## Da Gli aspri inganni, Lietocolle, Como, 2004

I.

Devi fare attenzione, orientare lo sguardo in direzione del flusso: è bianco il velo che lambisce i contorni, che accieca:

tu al bianco devi cedere, muto aderire all'indifferenza delle cose.

II.

Misura il respiro, lascia aderire
alle forme dell'inganno le membra;
le ossa tenere sfiorano il suolo
a cui il peso dei giorni trattiene
come brocche dai cieli bagnate;
raccogli, lascia variare i silenzi
di cui nel vetro dell'aria t'investi;
tu lascia vibrare ancora i colori:
se al docile buio un'ombra t'inscrive

inarca le spalle, al vuoto confida

il resoconto terrestre, gli aspri

inganni delle forme: tu socchiudi il passaggio, lenta lascia pulsare distante la peripezia del tempo.

III.

Se cadi e l'ala non sorregge i passi che nell'azzurro il corpo in volo traccia, lascia scorrere l'inganno splendente ogni cosa fa segno all'estraneo;

se nel velo la pupilla si annoda,
coda di volpe l'incanto assopisce
dal manto del giorno schiuma apparenza;
chi perde il sentiero presto fiorisce,

cadendo nel vuoto il taglio richiude da cui insanguinato un giorno ti levi; se al suolo un'ombra serena aderisce,

lascia vibrare ancora i contorni:
la misura si compie, il segno traccia
una nuova voluta nell'aria.

Da Biometrie, Manni, 2005

RETINE

Di ora in ora, appena scatta un allarme da qualche parte una luce si accende tra le tende il tuo corpo si nasconde dalla donna che nella stanza dorme.

Poi dal frigo un sibilo si propaga:

imbevuto di una tinta acida il quadro luminoso della strada sovresposto sulla pupilla dilaga.

Se un elicottero verde veleno sovrasta le insegne della notte battendo ai vetri, dal decimo piano manda il tuo segno al profilo alieno fondi la retina al cerchio radiante del dio in acciaio metropolitano.

SEPOLTO, ASSOLTO

nel limbo di specchi io mi addoloro
su questa pietra tatuata nel gelo
nell'abbraccio freddo della marea mi verso
se dalla schiuma del vetro riemergo:

vedi dell'oscuro le tracce, i lembi sfrangi, ammutolito, nel buio: discanti il gelo, nel taglio di un mondo la semina dei giorni disperdi:

nel sonno, io, sepolto assolto

dall'evento tendo il profilo

la cornea sull'incavo del giorno:

preso nel laccio non vedi figure nel fondo del sogno scendi, ricadi frammenti di specchi:

### **KARL-MARX ALLEE**

1.

niente avrebbe detto, quell'intercalare fatto di brevi sospiri, soffi nel ricevitore, alterne attese, ma non c'era malignità in quelle parole, anche se avevano la durezza di un vetro, quasi gli uscivano senza volere, niente a che fare con le minacce, i ricatti che erano il tessuto di quei colloqui, niente era il suo intercalare, e lì, in quel tic, potevi leggere la conferma di quello che pensava, lamentoso o sprezzante: niente

2.

camminavi con gli occhi chiusi,

o con le palpebre arrossate,

come di chi avesse pianto.

Ma non avevi pianto.

Niente hai detto, non è stato niente

un'increspatura sull'acqua, una spirale

sulla sabbia:

ad occhi chiusi filtrava

la forma vuota delle nostre vite

in attesa

la geometria lineare della Karl-Marx

Allee

nel breve declino d'Agosto

due ombre nella fuga di vetrate

tra la polvere dei cantieri: dal niente

la selva di specchi profilava i tuoi occhi

una notte qualunque a Potsdamer Platz

3.

Inizio dell'estate sotto la nuvolaglia

della Ruhr.

Ti dibatti ancora nell'ora

del falso sentire: in proroga concedi i tuoi

giorni, come se il carico

fosse inesauribile

è ai doveri verso te stesso cui sfuggi

perché di te stesso disperi.

Ti allontani, vorresti uscire dal sentiero
per incamminarti nel folto:
detriti di stelle
osano ricoprirti, come artigli
si configgono

# Da Canti ostili, Lietocolle, Como, 2007

#### **DISARMATI**

ostili, sì, alla vita sbandiamo sulla traccia illuminata a giorno

intorno si dirada

il folto della macchia

sull'altopiano arioso

ad altro è inteso il chiodo

puntato sulla tempia

nell'ora che si sfalda

e rapinoso un volto

rimanda svelto un cenno

che al mondo ci disarma

## **IMPLACATO**

il sangue che non hai versato				
alla battuta d'armi				
sui calanchi franosi:	sbanda nella luce, gira e cade			
	ma la neve, dice, la neve			
l'amore che non ha dato				
frutto alla terra				
in gesti netti e operosi:	manca un giorno, un'ora, una foglia			
	è il 24 aprile, ma cade, cade			
la navva alea nan vi ka atvatta				
la paura che non vi ha stretto				

addossati ai muri

sotto i colpi esplosi:

così al campo, che ha arato

offre le labbra e confida

Ш

qui, nei vostri poderi,
ricalcando i passi
dove la storia ha fissato
una tranquilla dimora,
prendiamo possesso, noi
di un tempo che frana,
per una traccia andiamo

e fiutiamo, se il vento gira,

che a voi ci riconduca:

con	$\sim$	narici	LIMILA	$\sim$	hrina

un sangue, implacato, nella neve: ma canta il dolore che accomuna

e una lepre, in fuga, sotto i gelsi

(Monte Falcone)

**SARAJEVO TAPES** 

VI [16 luglio, spalato: h. 9]

un bagno d'ocra, di rocce, di scaglie t'accoglie
muri a secco e alle fermate d'autobus
murales stinti con bottiglie di pepsi

per vie d'acqua, confluendo la macchia verde si penetra all'interno il perimetro del mare ritaglia in occhi verdi

lasciati invadere dall'inganno dei colori

laghi cinesi, una cartolina dal mondo:

lascia scorrere i profili

gli occhi degli uomini furono fatti

per guardare: e lasciateli guardare

\*\*\*

VII [per mostar: h. 16]

mi dicono che i tuoi occhi sono vuoti

mi dicono che i tuoi occhi sono stupefatti

segui lo sventolio dei drappi

il rosso, il bianco, il blu

distesi tra le rocce, sulle case

in costruzione a fianco della strada

mi dicono che i tuoi occhi non vedono prati

mi dicono che i tuoi occhi s'incantano

conta, ad uno ad uno,

i parallelepipedi bianchi

le bianche distese, da ogni lato

l'abbraccio del paesaggio

fitto di cippi, giallo di luce

mi dicono che i tuoi occhi si dissipano

mi dicono che i tuoi occhi, i tuoi occhi

a seguire le cave di sabbia sul fiume

dopo mostar, i mucchi di sabbia e di terra

scavati, nella luce, senza ombra,

per ogni gruppo di case una distesa

di pietre bianche, erette, immobili

- Ranieri Teti
- Marzo 2008, anno V, numero 9

## **URL** originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano\_newsletter\_anno5\_numero9\_echi\_testa\_note